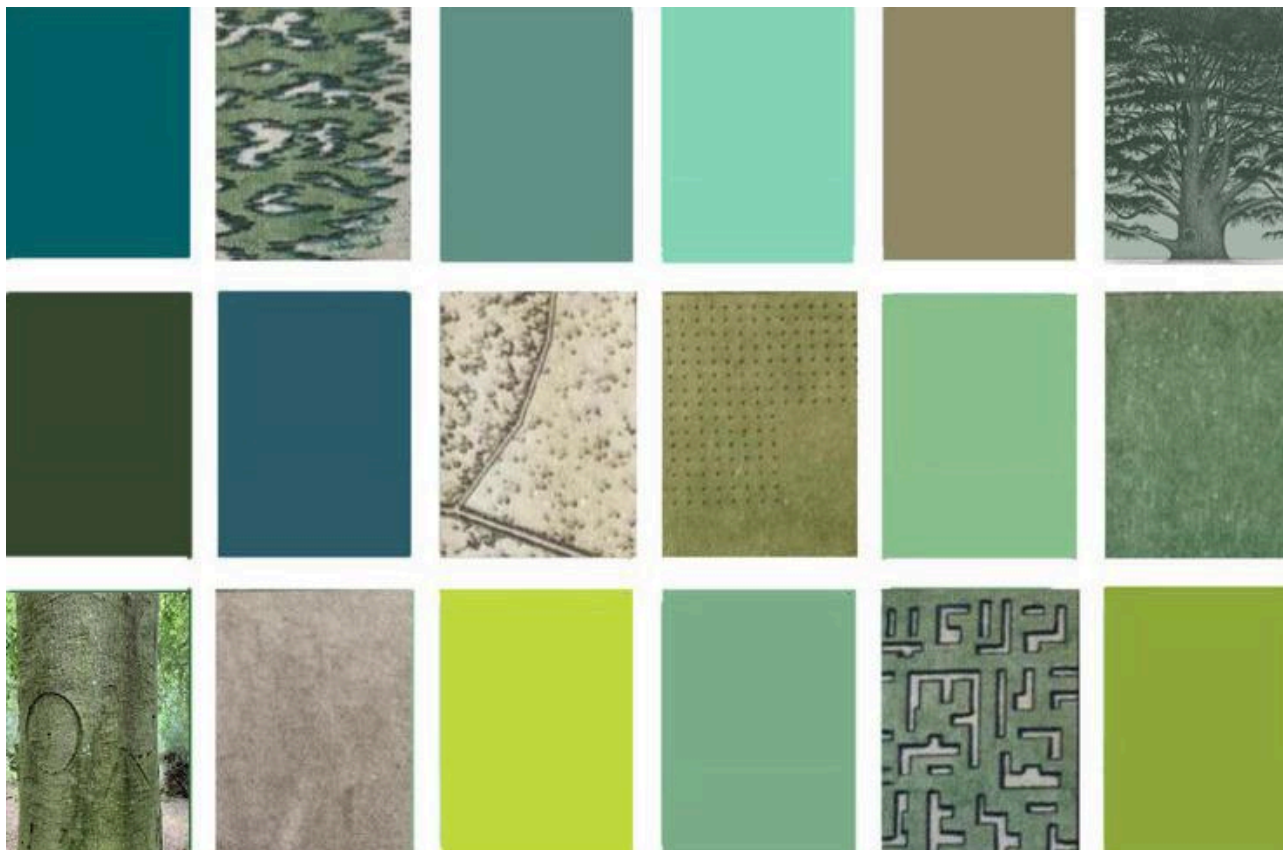


Verde. Quantità VS Qualità



Verde, Vert, Green, Gruen.

Questo aggettivo sostantivato, tanto comune oggi nei nostri discorsi di specialisti e non solo, ha origine in tempi relativamente recenti. Quando il disegno urbano divenuto disciplina e la città divenuta compatta si posero tre questioni di fondo: **che** il vegetale, che appariva effettivamente verde, ci fosse nella città, che ce ne fosse abbastanza e che fosse in uso a tutti. Questioni sostanzialmente di quantità.

Rispetto alla qualità, la famiglia degli Strozzi nella Firenze del Rinascimento si sarebbe stupita molto nel sentire definire “verde” i giardini del proprio palazzo. L’avrebbero presa per una offensiva, incomprensibile e prosaica riduzione. I giardini di Palazzo Strozzi erano appunto giardini, giardini privati, giardini monumentali, motivati da tutt’altri motivi che la positivista “quantità d’aria” tra le case a cui si applicarono gli igienisti da un certo momento in poi.

Il momento fu quello in cui la città divenne così grande da rendere impraticabile superarne frequentemente il limite e guardare fuori porta. Fuori porta di verde ce ne era una quantità preponderante ma i luoghi verdi, il contado, non erano propriamente luoghi rassicuranti. Erano luoghi pericolosi per il comune viandante dal punto di vista sia naturale che per le presenze umane. Frane e inondazioni si accompagnavano a banditismo e rapina.



La città era d'altra parte nata per escludere la natura selvaggia dal suo perimetro. La città compatta industriale fu l'apoteosi di questa posizione. All'interno di essa la natura sopravviveva come riserva di caccia del signore – il Tiergarten berlinese – o luogo di piacere per la corte festeggiante in giardino. Giardino più che disponibilità per gli abitanti. Qualità che il popolo non era chiamato a cogliere. Gli abitanti cercavano magari piazze pubbliche in cui l'elemento naturale ricompariva sterilizzato da ogni declinazione negativa. "Campi", come si diceva allora.

Ben rasata e addomesticata la natura fu riammessa a un certo punto in città. Nella Parigi di Hausmann? Nella cultura tedesca di Stuebben?

Ancora all'inizio del secolo scorso l'utopia urbana naturalistica di Ebenezer Howard, volendo porre l'accento su un aspetto qualitativo, si definiva Garden City, non certo Green City. In questo modo, forse per l'ultima volta, l'accento cadeva sulla qualità piuttosto che sulla quantità.

Fu il razionalismo a porre l'accento in maniera definitiva sulla quantità? Londra del piano Abercrombie nel 1942 introduce una Green Belt, una quantità non meglio definita di verde posto intorno alla città compatta in modo da interromperne la continuità e dare libero ingresso all'aria pulita.

La città funzionale, quindi, basata sulla separazione delle funzioni che rispondono ai bisogni dell'uomo - abitare, lavorare, spostarsi, ricrearsi – individua zone omogenee giustapposte senza aggettivarle. Colorate di verde diventano, sulle carte degli impianti urbani dal secondo novecento, le aree lasciate libere secondo precise proporzioni rispetto all'edificato. Quantità senza altra definizione formale, che diviene prerequisito per garantire a tutti almeno il minimo della vivibilità. In Italia, il diritto al "verde" diviene legge proprio in risposta alle rivendicazioni della popolazione, negli anni '60.

Zone omogenee colorate di verde? E poi perché mai proprio di verde? Negli uffici urbani di Lisbona negli anni '80 rivendicavano orgogliosamente il "giallo" urbano delle aree lasciate alla natura nella aridità estiva della loro città.

La contemporaneità offre, infine, un'ulteriore sfaccettatura, declinando il verde in un mosaico di tasselli, frammentati e discontinui, in un (dis-) *continuum* urbanizzato che assume nomi e descrizioni ancora in evoluzione – *la città diffusa, la campagna urbanizzata, lo sprawl, la cité pavillonnaire, lo svillettamento* – intrecciandosi via via con i temi del paesaggio e del territorio.

Il verde torna, quindi, in termini quantitativi, nei lacerti agricoli, nelle aiuole autostradali, nei giardini delle villette. I giardini dei nani da giardino.

Più recentemente, il cappello verde si espande ancora fino ad assumere l'ulteriore fondamentale significato di dispositivo per la mitigazione e l'adattamento agli effetti del cambiamento climatico, inglobando in un unico termine tecnologie e tecniche che, in molti casi, di naturale non hanno nulla.

La quantità, dunque, connota il dibattito.

Ma forse la questione è più complessa e la riflessione che si pone è più ampia.

Il verde aggettivo sostantivato – il verde cosiddetto di natura – oggi sembra galleggiare in una pluralità di significati la cui vaghezza impedisce di rimandare a figurazioni, a idee di città, modi di uso, e perché no all'estetica, alla componente estetica che presiede i suoi assetti.



Siamo probabilmente a corto di nuovi termini o aggettivi qualificativi /complementari che riescano a definire con maggiore chiarezza forme e utilizzi del verde, della natura in città.

Ma siamo anche carenti di visioni urbane capaci di inglobare la natura in città, di renderla componente strutturante, figurativa e qualificante. oltre la semplice funzione ecologica di tutelare l'ecosistema, oltre la cattiva abitudine di utilizzare l'albero come decoro o l'erba come quantità.

La moltitudine dei "verdi" richiede nuove capacità interpretative e di sistematizzazione, in termini di telaio, e richiama la necessità di ripensare la riduttiva lettura quale aggettivo o sostantivo, in favore di una sua traduzione in paradigma interpretativo del progetto urbano.

La call for papers si colloca nelle trame di questa dichiarazione volutamente critica e parzialmente provocatoria.

Interrogarsi, cioè, su dove debba collocarsi l'attenzione nell'ambito delle gerarchie e scale della pianificazione e del progetto urbano, su quale sia la sua corretta definizione semantica, probabilmente plurale, nella contemporaneità e, di conseguenza, su cosa sia verde nella molteplicità di cromie, materiali, figurazioni, assetti e soluzioni che oggi contraddistinguono il progetto dello spazio pubblico.

Questioni di qualità.

La presente Call è volta a raccogliere contributi che indaghino sulla qualità di ciò che si definisce correntemente verde, urbano e non solo.

I contributi dovranno essere inviati all'indirizzo **rivistaarchitetturaeambiente@gmail.com entro il 31 marzo 2026**. L'abstract dovrà essere di **massimo 2000 battute spazi inclusi, un'immagine** e rispettare il format allegato alla mail di invito. A seguito dell'accettazione del contributo sarà richiesta l'invio di un full paper di 10000 battute (escluse note e bibliografia).

A seguire le date fondamentali.

Invio Abstract	31 marzo 2026
Accettazione Abstract	15 aprile 2026
Consegna Full Paper	15 giugno 2026
Revisione	15 luglio 2026
Consegna definitiva Full Paper	30 luglio 2026
Pubblicazione	15 settembre 2026